

FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI LUGANO

# La minoranza e la potenza economica

Isa Dolkun, presidente del World Uyghur Congress, sulle persecuzioni in Cina

di Giovanni Medolago

Lo è ("territorio nuovo") la regione della Cina dove vive da secoli il popolo uiguro. Confina con Russia, Mongolia, India, Pakistan, Afghanistan, la "regione autonoma" del Tibet (invaso dall'esercito cinese verso la fine del 1949) e con molte di quelle Repubbliche a maggioranza musulmana nate dopo il dissolvimento dell'Urss: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan. In virtù della presenza degli uiguri (uno dei 56 gruppi etnici riconosciuti dal Partito comunista cinese) è anch'esso una "regione autonoma" sin dal 1955. Ma da allora, proprio come a Lhasa & dintorni, di autonomia gli uiguri ne hanno vista poca.

Lo ha spiegato Isa Dolkun, presidente del World Uyghur Congress, ospite del Film festival diritti umani di Lugano. Pacato e sereno nonostante ciò che stava per raccontare, Dolkun ha dapprima voluto sciogliere un equivoco: "So che non solo in Europa Isa è un nome femminile. Nella nostra lingua significa invece... Gesù!". "Non abbiamo mai goduto di una vera autonomia. Gli uiguri si son sempre visti negare i propri diritti in virtù di un concetto di assimilazione che è la vera base su cui Pechino ha da sempre costruito la sua politica verso il mio popolo". La situazione nello Xinjiang è nettamente peggiorata a partire dal nuovo millennio e l'assimilazione voluta da Pechino si sta trasformando in un vero e proprio genocidio. Già dopo il crollo dell'Urss il Partito comunista cominciò a temere

possibili revanscismi nazionalisti, l'attentato del settembre 2001 a New York ha poi spinto Pechino a guardare agli uiguri come potenziali terroristi/estremisti islamici.

È tuttavia con l'avvento al potere - assoluto - di Xi Jinping nel 2014 che la repressione si è fatta davvero violenta. "Una delle prime decisioni di Xi fu quella di nominare commissario straordinario per lo Xinjiang quello stesso funzionario che già si era distinto nelle persecuzioni dei tibetani". Risultato? Migliaia di moschee (alcune risalenti ai secoli XI-XII) sono state distrutte; il Ramadan è stato vietato, così com'è vietato dare un nome musulmano ai neonati uiguri. Dal 2016, inoltre, Pechino ha voluto l'istituzione di "campi di rieducazione", che in realtà sono veri e propri lager, di cui il Partito comunista cinese ha sempre negato l'esistenza. Messo in scacco dalle riprese satellitari, impossibilitato a continuare a mentire, Pechino ha allora parlato di centri per la "riqualifica professionale". Difficile però credere che dottori, professori, intellettuali - anche in età non più verde - sportivi professionisti e cantanti popolarissimi necessitino di una riqualificazione. Eppure, stando a cifre difficilmente verificabili, addirittura il 30% (!) della popolazione uigura - quasi 12 milioni - vive oggi in un lager.

"Anche mia mamma ha trascorso un anno in uno di questi centri. Non so se vi è anche morta: ho avuto, molti mesi dopo la sua scomparsa, solo notizie frammentarie e confuse. Lo stesso copione si è ripetuto con la morte di mio padre, poiché ogni comunicazione con lo Xinjiang è interrotta dal 2016. So però che mio fratello maggiore è stato condannato a 17 anni di carcere, mentre di un altro mio fratello non ho più alcuna notizia da anni". Anche lei ha dovuto fare i conti con il governo cinese? "Premesso che non ho mai fatto male a una mosca e non ho mai ucciso nemmeno un pollo, sono e come nel mirino del Partito comunista cinese, che mi ha segnalato all'Interpol



Isa Dolkun ha incontrato ieri il pubblico del festival

FFDL

come pericoloso terrorista. Sono stato fermato (a Ginevra già nel 2005) e arrestato più volte. A Roma stavo entrando da invitato ufficiale al Senato italiano quando 20 poliziotti armati sino ai denti mi hanno sbarrato la strada". Vien da chiedersi perché mai Paesi islamici importanti come l'Iran o l'Arabia Saudita non si impegnino granché per denunciare questa situazione. Si tratta forse di quelle diatribe tra sciti e sunniti che purtroppo la cronaca ci ripropone regolarmente? "Non direi - spiega ancora Dolkun -. Noi uiguri siamo tendenzialmente sunniti, ma ripudiamo ogni forma di estremismo. Così come nessun uiguro si è mai macchiato di un gesto ter-

roristico. Vorrei inoltre sottolineare che Iran e Arabia Saudita non sono proprio dei modelli, in quanto a diritti umani, nemmeno all'interno dei loro confini. Si spiega anche così il loro silenzio verso la feroce repressione, denunciata tuttavia da istituzioni internazionali come l'Onu o da mass media importanti come il New York Times o la Bbc. La realtà è che la Cina è una potenza economica formidabile, con la quale molti Paesi vogliono restare in buoni rapporti. Spiace dirlo, adesso che sono ospite del vostro Paese, ma anche la Svizzera ha sottoscritto un accordo di libero scambio con Pechino senza badare troppo al rispetto dei diritti umani del popolo uiguro".

PREMIO MÖBIUS

## Digitale oltre la pandemia

'17Doors' e 'xFarm', i vincitori



Si è parlato di sostenibilità e futuro del lavoro

TI-PRESS

RED

Edizione digitale, per il 24° Premio Möbius Multimedia Lugano: in streaming, e con alcuni ospiti in videocollegamento, ma è praticamente l'unica concessione alla pandemia per la manifestazione che ha sempre saputo non fermarsi all'attualità ma usarla per leggere il futuro.

Così, un po' di Covid-19 per il Möbius Giovani - dedicato a otto contributi video sull'emergenza sanitaria, con un premio andato ad Andrea Dragoni per "La mia parte nascosta", più una menzione per il lavoro di Ismaela Nicola -; per il resto, si guarda a temi che la pandemia ci ha forse fatto dimenticare ma che rimangono lì: la sostenibilità ambientale e il futuro del lavoro. Iniziamo dal primo tema, la sostenibilità che,

nonostante certe tendenze nostalgiche di rifiuto della modernità, passa da un uso (intelligente) delle tecnologie digitali. E a dimostrarlo è stato il premio, una carrellata di soluzioni interessanti per migliorare l'ambiente e assicurare cibo di qualità. Il Grand Prix Möbius Editoria Mutante è andato al progetto "17Doors - Le chiavi per capire, diffondere ed applicare lo sviluppo sostenibile" sviluppato da Sustain&Ability per, si legge nella motivazione della giuria, "il valore sociale incentrato sulla divulgazione del concetto di sostenibilità, con l'auspicio che le soluzioni di comunicazione immersive vengano percorse con sempre maggior decisione". Il Grand Prix Suisse è stato invece attribuito a "xFarm - Soluzioni per l'agricoltura digitale" in quanto "favorisce la modernizzazione dell'im-

presa agricola, sfruttando l'innovazione tecnologica, creando una filiera moderna nell'interesse sia aziendale che generale".

Per quanto riguarda il futuro del lavoro, il Premio Möbius ha affrontato il tema partendo da alcune esperienze concrete, raccontate di persone che sono riuscite, tramite il digitale, a trovare una nuova strada lavorativa: Patrick Balestra, giovane ticinese che dopo il bachelor in informatica all'Usi è approdato a Spotify, il servizio di musica in streaming, e Sara Beltrame, sceneggiatrice e scrittrice, che ha raccontato lo sviluppo del progetto editoriale "The Game" adattamento digitale per un pubblico giovane dell'omonimo saggio di Alessandro Baricco. Storie interessanti, ma si potrebbe obiettare anche storie di eccezioni, in un mondo dove l'automazione rischia di far sparire posti di lavoro. Ed è stato appunto fatto notare, nella parte successiva, da Lino Guzzella, ex rettore del Politecnico di Zurigo, vediamo un aumento dei lavori ad alta specializzazione (tecnica e, aspetto interessante, creativa) e anche, seppur inferiore, di quelli che richiedono bassa formazione. A metà, "la classe media della formazione" soffre. Perché certo, il digitale offre indubbiamente nuove opportunità, ma bisogna riuscire a coglierle, come singoli e come società. Anche con corsi come quelli attivati recentemente dall'Università della Svizzera italiana e dedicati alle nuove professioni digitali, presentati brevemente dal rettore Boas Erez.

L'intelligenza artificiale è al momento la grande novità e a illustrarne caratteristiche e limiti - di quel che può fare, e anche dell'impatto ambientale di certe soluzioni - è stato Marco Zaffalon, direttore scientifico dell'Istituto dalle Molle di Usi e Supsi. Si tratta di una tecnologia che sta sempre più maturando, anche a livello industriale; il che significa non solo sempre più applicazioni anche per il comune cittadino, ma soprattutto che la Svizzera se vuole continuare a operare nel settore deve investire sempre più e arrivare a mettere sempre più in rete le competenze conquistate.

Chiediamo il resoconto con un po' di ottimismo: la robotica non per sostituire il lavoro umano, ma per affiancarlo e aiutarlo, soprattutto in situazioni dove il pericolo di infortuni è elevato. Anna Valente, responsabile del Laboratorio Automazione, Robotica e Macchine della Supsi, ha presentato in particolare due di questi "amici robot", in grado di interagire in maniera naturale con gli esseri umani.

MUSICA

## Morto Alfredo Cerruti, voce degli Squallor

È morto Alfredo Cerruti, produttore discografico, attore, autore tv, ma soprattutto fondatore e voce degli Squallor. Il gruppo fondato nel 1971 insieme a Bigazzi, Pace e Savio. Era nato a Napoli il 28 giugno 1942. Molto noto negli ambienti dello spettacolo specie negli anni 70 e 80, aveva avuto anche una relazione con Mina a metà degli anni 70. È stato, specie con Renzo Arbore, anche un apprezzato, ironico autore televisivo: aveva collaborato tra l'altro ai testi di Indietro Tutta! ed era stato voce del professor Pisapia e una delle due voci dello sketch Volante 1 a Volante 2 (l'altro Arnaldo Santoro). Ha firmato insieme ad altri le edizioni 1998-1999 e 1999-2000 di Domenica in. "Aveva un talento incredibile nello scovare gli altri talenti: persone come Gigliola Cinquetti o i Pooh furono sue scoperte", ricorda Renzo Arbore che sottolinea l'importanza di Cerruti come discografico e non solo come televisivo. "È stato un grande direttore artistico alla Cbs, alla Cgd e poi alla Ricordi", aggiunge ricordando anche il gruppo degli Squallor per cui divenne celebre, "canzoni che dissacranti era dir poco" ma che nella cultura degli anni 70 esprimevano libertà. "Per lo sketch del professor Pisapia mi telefonò un giorno - racconta ancora Arbore - Giuliano Pisapia, che poi è stato sindaco di Milano. Per le scale dell'Università Statale lo sbeffeggiavano: 'Chiamo io o chiama lei?' e mi pregò di cambiare nome al personaggio".



Con Mina nel 1977